

Altrove, la Natura.

di Claudio Libero Pisano

La ricerca artistica di Sabrina Muzi, il suo percorso esplorativo sul terreno della presa di coscienza del corpo umano e precisamente del corpo femminile hanno determinato di recente un passaggio nella direzione di un rapporto non episodico tra il sé e la natura, utilizzando diversi mezzi espressivi che concorrono allo stesso fine e che sottolineano il messaggio di una sempre più intima condivisione con l'elemento naturale.

Il video *Remote Body* rappresenta il corpo nascosto e assorbito dai rami; nelle foto invece il soggetto umano non compare ma in entrambi i casi è evidente una relazione mai distaccata. La natura non solo non può essere costretta dentro una funzione puramente decorativa, ma erompe occupando spazi fisici ed emotivi, rimpossessandosi del corpo femminile, e nel possesso le dona la vita, di nuovo.

Negli alberi fotografati, più che l'elemento estetico sembra rivelarsi il respiro, l'affanno della natura impressa sulla carta. E l'artista se ne fa portavoce, lascia che la sapienza tecnica e la capacità esecutiva si mettano al servizio di un messaggio che si fa comunicazione. La Muzi offre lo sguardo alla natura, che glielo restituisce in tutta la sua potenza, bellezza e inquietudine. Siamo dentro un evidente rapporto di simbiosi, quasi un dialogo tra due vitalità, una eterna, onnisciente, espansiva, l'altra manipolatrice, finita, ma che proprio nel limite trova il potere della compenetrazione. Nei lavori precedenti (come nel ciclo *Torture*) gli elementi decisivi della sua poetica erano la difficoltà, il disagio, la sopraffazione. Se ne evinceva una mancanza di fiducia intesa come impossibilità di adagiarsi sull'altro, in un mondo claustrofobico e solitario dove le relazioni umane venivano sottolineate negli aspetti negativi che generano sofferenza. Nessuna chance quindi ma solo volgendo lo sguardo altrove è visibile la possibilità di un riscatto e un'attenzione non formale. L'altrove inteso come contatto fisico e mentale con la natura, che nel suo realizzarsi alleggerisce il disagio.

I nuovi lavori, pur non essendo riconcilianti, suggeriscono con fermezza una lettura inedita, che vede nella natura il fattore decisivo per recuperare energie e forza vitale. L'artista, che nel video diventa natura nella quale confondersi, si pone come *trait d'union* per risarcire il legame tra il soggetto e il suo contesto naturale, risarcimento esibito dai pesanti strati di nastro adesivo che mimano sutura di ferite. Installazioni realizzate con rami si affiancano alla proiezione, alle foto e ai disegni per sottolineare l'elemento tattile. Il dolore non è scomparso, ne sopravvivono il segno e la memoria in una volontà ostinata di manifestazione, di non rimozione, attraverso un atto che rifiuta la vergogna di aver sanguinato, che cerca la cura, l'accoglienza, l'abbraccio di un microcosmo che sa proiettarsi all'infinito fino a diventare universo possibile, dove tornare a vivere. Quasi una resurrezione. La ricerca di Sabrina Muzi diventa allora una sorta di strategia della sopravvivenza in un mondo che produce ferite, ma il cui

territorio è ancora, nonostante tutto, la Terra, dove la natura e l'artista si sanano nel reciproco tocco e contatto.

Nelle fotografie, il forte contrasto dei toni serve a definire i contorni e a dare volume agli elementi, per ricostituire una tridimensionalità segnica in cui abbia cittadinanza la dimensione del tempo. Alberi e cielo, mantenendo un aspetto inquietante, hanno il potere di diventare protagonisti e rappresentare la scena dell'esistenza.

I disegni seguono un tracciato parallelo che configura una mappa della ricerca di memoria; l'uso della matita e il tratto evanescente hanno una forte carica evocativa. Suggestiscono piuttosto che imporre, con un ruolo speculare rispetto alle foto, dove invece i volumi sono marcati e importanti. Il segno della matita ha un rimando a certe opere di inizio del secolo scorso, i tratti sfocati sembrano impressi sui percorsi dei ricordi.

La natura di Sabrina Muzi non rappresenta il ritorno alle origini, quanto piuttosto il tentativo di recuperare qui e ora il primo senso di essere. Senso, non significato, al grado zero della conoscenza, perché solo la matura consapevolezza di sé produce l'esistente e la sua percezione e comprensione.

Non più il re taumaturgo, ma la natura che toccando sana.